

Per sciogliere l'ultimo nodo

La decisione è presa. Ma sei stato un po' indeciso circa la scelta del sacerdozio

Diciamo pure molto indeciso. Per due motivi; uno legato all'idea che ho di me stesso, ai miei difetti e ai miei limiti. L'altro deriva dalla considerazione che ho fatto sull'evoluzione del nostro Ordine e, in genere, della vita religiosa maschile verso la clericalizzazione. Con la mia scelta di non diventare sacerdote avrei voluto arginare questa tendenza, anzi questa realtà: è raro trovare un fratello, soprattutto giovane, diciamo dai 50 anni in giù. Per questi motivi, quando ho scritto la tesi sull'argomento della clericalizzazione, più scrivevo, più mi convincevo che dovevo fare il fratello. Finita la tesi, parlando con diverse persone, ho capito che il mio giudizio sull'evoluzione dell'Ordine era una cosa, e quello sulla mia vocazione era altra cosa.

Ora sei certo. La tua vocazione è di essere sacerdote oltre che religioso

Adesso sì. Prima non sapevo esattamente quello che volevo fare. Il mio giudizio sull'evoluzione dell'Ordine resta. Però mi sono detto che, se il Signore chiama anche me con tutti quelli che ha chiamato, mi dispiacerebbe dirgli di no. Per me era importante la certezza di essere nella volontà di Dio. Quindi, per capire quale fosse la volontà di Dio su di me, ho chiesto il discernimento ai miei superiori. Mi sono fidato molto della loro parola, mi sono fidato più di questa parola esterna a me che non dei dubbi che trovavo dentro di me e del mio pensiero sulla evoluzione storica del nostro Ordine.

Percepisci la tua vocazione come unica via possibile per la tua vita?

Da un punto di vista umano di cose ne avrei potute fare, non mi sentirei di dire "il sacerdozio è l'unica via possibile". Tuttavia nella prospettiva di fede in un Dio che ci conosce da

tutta l'eternità, che ci ha chiamati nella sua Chiesa, che ha dato a ciascuno di noi un dono particolare, credo che il mio cammino di santificazione passi attraverso questa ordinazione. Non dico che, pur avendo percepito questa chiamata, se avessi

risposto di no non mi sarei santificato. Forse il Signore avrebbe trovato altri modi per santificarmi, penso che non gli manchi la fantasia per portarci ad essere sempre più somiglianti a lui. Quindi, se non fosse stato il sacerdozio, sarebbe stata un'altra strada. Ti dirò che in questi dieci anni da che sono religioso ho riflettuto anche su altre ipotesi: esser prete diocesano, sposarmi... Però avverto forte la presenza di un Dio che ci conosce e ci arricchisce di particolari

Fr. Marco Velitti con il Vescovo di Imola, Mons. Giuseppe Fabiani, durante la Celebrazione Eucaristica dell'Ordinazione



Botte e risposte d'ordine sacerdotale

intervista a fr. MARCO VELITTI
a cura di LUCIA LAFRATTA



doni; e questi doni penso non sia la stessa cosa giocarli in una strada o in un'altra.

A chi ti sei rivolto per capire cosa fare? Oltre ai superiori, ai familiari, agli amici?

Soprattutto ai superiori. Di gente che mi vuole bene ce n'è; però, sarà che la maggior parte non è neppure gente di chiesa, ho pensato: "se chiedo un parere a troppe persone, secondo me, mi s'ingarbuglia di più la matassa". Quindi ho chiesto un parere abbastanza decisivo ai miei superiori, pensando che la volontà di Dio potesse passare di lì. Ovviamente mi sono rivolto a loro chiedendo a Dio di manifestarmi la sua volontà attraverso le loro parole. Adesso sono molto contento della scelta fatta.

Hai già pensato a qualche campo di attività particolare?

Ho finito da un anno di studiare e sto già lavorando con gli Scout e un po' con l'Azione Cattolica. Penso di continuare in queste attività. Sto anche riflettendo circa la possibilità di continuare gli studi, ma non ho ancora preso una decisione. Ci sono diverse cose che mi piacerebbe approfondire: ecumenismo, psicologia,

francescanesimo...

Ti vedi diverso nei rapporti con gli altri, non solo con i confratelli, ma anche con i familiari e gli amici?

L'ordinazione sacerdotale qualcosa cambia. Basta pensare al tempo e ai momenti di liturgia. Il semplice fatto di trovarmi da solo davanti ad un'assemblea, di fronte al popolo e non in mezzo al popolo non può non mutare il mio modo di esser visto dagli altri e di vedere gli altri.

Qual è la differenza tra "in mezzo" e "di fronte"?

Essere di fronte significa avere occhi puntati addosso e, data la mia emotività, essere al centro dell'attenzione non mi lascia indifferente. Perché, è inutile negarlo, di fatto lo si è anche se dovremmo essere segni e permettere ai fedeli di andare oltre le nostre persone per raggiungere il Cristo. Ho molto riflettuto su questo essere un segno particolare della presenza di Cristo; mi domando "sono un segno soddisfacente? sono un segno vivente?". È questo uno degli aspetti che più mi creavano problemi riguardo alla scelta del sacerdozio.

Comunque sia, il segno è "solo" un segno, non tutta intera la realtà che

rappresenta. Magari tu credi di dire parole o compiere gesti che chi ascolta o vede coglie diversamente da come avresti pensato...

Questa considerazione mi dà abbastanza serenità e dovrei pensarci un po' più spesso, perché vedo che rischio di preoccuparmi troppo di quello che faccio o che dico. Una volta ho sentito alla fine di un'omelia una donna commentare "che bella cosa ha detto il padre...". Il sacerdote però pensando all'omelia si è reso conto di non aver detto ciò che la donna aveva percepito.

Come la metti con la "questione affettiva",

intesa come rapporti affettivi dentro e fuori la comunità?

La questione affettiva è da riportare alla questione dei rapporti con gli uomini e con Dio. Prima di farmi frate ero un tipo che faceva fatica a instaurare relazioni con le persone, un tipo abbastanza timido, anche se la maggior parte della gente che mi conosce non mi ritiene tale. Il fatto di avere preparato in occasione della ordinazione sacerdotale seicento inviti, e di averli distribuiti quasi tutti, significa che in questi dieci anni si è allargato smisuratamente il giro di persone con le quali ho a che fare per i motivi più diversi. Sotto questo aspetto la questione affettiva per me è una questione di liberazione, nel senso che in questi anni ho imparato, un po' con l'impegno un po' con la grazia di Dio, a vivere meglio i rapporti interpersonali. Da un punto di vista affettivo mi sento abbastanza appagato.

Auguri, allora. D'essere innamorato della vita, di vedere nell'affetto e nella tenerezza di chi ti circonda la sacralità degli eventi quotidiani, di sentirti sempre parte viva della storia umana e divina. D'essere un buon sacerdote.